

ITALIA

Yara, la versione di Bossetti al pm

● Tre ore di interrogatorio del sospettato che al magistrato ribadisce di non aver mai conosciuto la ragazzina ● L'uomo dà una sua spiegazione per il suo sangue trovato sugli indumenti della vittima

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Tre ore di colloquio col magistrato nel carcere di Bergamo, per spiegare una volta di più che lui con questa bruttissima storia non c'entra nulla: «Su di me sono state dette e scritte solamente falsità. Possono pure processarmi, non temo nulla, io sono innocente». Massimo Bossetti, in cella dal 16 giugno come sospettato dell'omicidio di Yara Gambirasio, ha preso la parola dopo due occasioni in cui si è avvalso della facoltà di non rispondere. Davanti al pm Letizia Ruggeri che segue il caso da quel novembre 2010 in cui la ragazzina di Brembate è scomparsa davanti alla palestra dove si allenava, l'artigiano di Mapello ha parlato a lungo, rispondendo alle domande del magistrato che era accompagnato da due carabinieri del Ros. I suoi avvocati, Silvia Gazzetti, nominata d'ufficio al momento del suo arresto, e Claudio Salvagni che si è aggiunto dopo nel collegio, sono usciti con le bocche cucite dal carcere, tenendo un profilo molto basso: «Bossetti ha chiarito ogni aspetto, ha risposto a tutte le domande del magistrato, precisando che alcune cose dette su di lui non erano vere. Come quella delle numerose lampade a cui si sottoponeva o le serate in discoteca. Il nostro cliente è un uomo casa, lavoro e famiglia». C'era ben altro che Bossetti doveva spiegare al pm, ma il particolare potrebbe non essere privo di importanza, tenendo presente che la grande caccia al Dna del presunto assassino è cominciata proprio nella discoteca che si trova a poche centinaia di metri dal campo di Chignolo d'Isola, dove è stato ritrovato il cadavere di Yara tra sterpaglie ed erbacce. Anche la citazione del centro estetico ha una fondatezza...

«Su di me sono state dette e scritte solamente falsità. Possono processarmi, non temo nulla»

za, si riferisce alle dichiarazioni dei testimoni che avrebbero visto Bossetti frequentare quello che si trova a poca distanza da casa Gambirasio con una certa assiduità, fino alla scoperta del delitto della ragazzina, poi quasi più. Secondo quello che è trapelato, comunque, il carpentiere - che nell'ambito di questa indagine, secondo i successivi accertamenti sul Dna, ha appreso di essere figlio biologico di Giuseppe Guerino, autista di corriere scomparso nel 1999 - avrebbe ribadito di non aver mai conosciuto Yara, ma non ha fatto nomi di altre persone, come si pensava prima di questo interrogatorio. Da parte degli inquirenti, infatti, non è stata ancora esclusa definitivamente la possibilità che il presunto killer della ragazzina non abbia agito da solo. La dinamica della scomparsa di Yara dal piazzale della palestra e i successivi momenti che hanno portato alla sua morte sono ancora oggetto di indagine. Bossetti avrebbe però fornito al magistrato una spiegazione «alternativa» a quella che sostengono gli inquirenti, sulle tracce del suo sangue rinvenute sugli slip e sui leggings di Yara. Questa versione dei fatti è rimasta top-secret, anche perché i legali dell'artigiano intendono attendere la conclusione delle indagini per capire quali carte ha in mano la procura, ma nei giorni scorsi si era parlato di un furto di attrezzi che Bossetti avrebbe subito, e denunciato, un paio di anni prima dei fatti. Una circostanza che, secondo i suoi avvocati, avrebbe potuto spiegare la presenza del suo Dna sul cadavere di Yara.

È comunque sempre meno probabile che la procura di chiedere il rito immediato per quello che ritiene essere l'autore del delitto, «abbiamo la certezza investigativa» ha detto il pm ai giornalisti dopo che è stata confermata la misura cautelare nei confronti di Bossetti. Nel caso più probabile che si proceda con rito ordinario, non è da escludere che la difesa possa chiedere gli arresti domiciliari per mitigare la detenzione dell'artigiano nella cella di isolamento del carcere di Via Gleno.



Massimo Bossetti, in carcere a Bergamo dal 16 giugno per il delitto Gambirasio

CASO MATACENA

Concessi i domiciliari alla moglie Chiara Rizzo

Chiara Rizzo, la moglie di Amedeo Maticena, esce dal carcere di Reggio Calabria e va agli arresti domiciliari: il tribunale di sorveglianza ha accolto la seconda istanza di scarcerazione presentata dagli avvocati della donna che hanno chiesto «l'applicazione della nuova norma per la quale non può essere applicata la misura cautelare se la eventuale pena da applicare sarà inferiore a 3 anni».

Chiara Rizzo, la moglie dell'ex parlamentare di Forza Italia Amedeo Maticena ad oggi latitante in Dubai dopo la condanna a tre anni per concorso esterno, era stata arrestata l'11 maggio dalla gendarmerie francese all'aeroporto di Nizza, poi estradata in Italia il 20 maggio, è accusata di aver favorito la latitanza del marito, insieme all'ex ministro Claudio Scajola, a cui erano già stata concessi i domiciliari.

Delitto Fanella tre fermati per il tentato rapimento

ANGELA CAMUSO
ROMA

Svolta nelle indagini sull'omicidio del broker romano Silvio Fanella fedelissimo di Gennaro Mokbel, l'ex gorilla della banda della Magliana diventato negli anni un mago del riciclaggio e per questo protagonista dell'inchiesta Fastweb. La pista del sequestro finito male organizzato da membri della banda Mokbel, al fine di recuperare decine milioni di euro che Fanella invece di dividere aveva fatto sparire, trova una conferma. Ieri è stato disposto dai pm Ielo e Cascini il fermo di tre uomini autori di un altro tentato rapimento ordito ai danni di Fanella: il delitto si sarebbe dovuto consumare il 29 agosto del 2012 davanti la casa a Roma della madre del broker ma non fu realizzato solo perché Fanella, contrariamente alle previsioni, quel giorno era uscito di casa in scooter. Tra i fermati anche l'autista di Gennaro Mokbel, il romano Roberto Macori, anche lui condannato per la vicenda Fastweb. Gli altri due sono lucani: Giovanni Plastino e Aniello Barbetta. Forse non a caso, la notizia ieri è trapelata proprio mentre il pm Ielo si recava in ospedale per interrogare uno dei tre assassini che cinque giorni fa si è ferito durante il blitz mortale: il genovese Giovanni Ceniti, ex segretario di Casapound. Ceniti l'altro giorno non ha risposto al gip e ora ci sono grandi aspettative. Al momento, i fermati di ieri sono accusati soltanto del rapimento di due anni fa. Sono però gli stessi pm, nel provvedimento, a sottolineare le «numerose similitudini» tra l'assassinio e quell'episodio. Dalle indagini è emerso che i tre, all'epoca, volevano a tutti i costi recuperare una somma «superiore a dieci milioni di euro», sicuri che Fanella avesse nascosto il denaro sottoterra nel giardino della sua villa a Pofi, nel Frusinate. Cioè proprio dove all'indomani del delitto gli investigatori hanno trovato contanti per 422mila euro, oltre ad un «ingentissimo» quantitativo di pietre preziose e alcuni orologi di pregio.

Il piano di due anni fa era caricare Fanella in macchina, «spaccargli la faccia» e farsi dire dove fosse il tesoro. Organizzatore del blitz Macori, mentre gli altri erano venuti a Roma in trasferta: a Testaccio, storico quartier generale della banda della Magliana, i lucani avevano recuperato anche una pistola e trovato un alloggio sicuro. Nel provvedimento di fermo si leggono particolari inquietanti: Macori, ad esempio, viene descritto dai suoi stessi complici come «facoltoso, con conti in Svizzera e contatti con esponenti politici». Nelle intercettazioni emerge pure che a organizzare il vecchio rapimento c'erano anche due uomini della Finanza. Di fatto i tre, due anni fa, avevano esibito al portiere del palazzo dove abitava la mamma di Fanella un tesserino della Gdf e anche lo scorso mercoledì Ceniti e gli altri due si erano fatti aprire dal broker spacciandosi per finanzieri.

Addio a Michelini, il partigiano «William»

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Se n'è andato così, Lino William Michelini, a 91 anni. In pochi istanti, fermato mentre si preparava per uscire e svolgere le attività di tutti i giorni nella sua seconda casa, la sede dell'Anpi di Bologna. I partigiani felsinei perdono così il loro segretario e fin da primo mattino si sono susseguiti i messaggi di sincero cordoglio. La camera ardente verrà allestita a palazzo D'Accursio, sede del Comune, e sarà aperta oggi dalle 12 alle 19 e domani dalle 9 alle 17. Sempre per domani il sindaco di Bologna, Virginio Merola, ha annunciato il lutto cittadino. I funerali si svolgeranno in forma privata.

LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI

Dimenticare William non sarà facile. Non solo per tutti quelli che l'hanno conosciuto, ma perché la sua storia si intreccia indissolubilmente con quella della Resistenza nel territorio bolognese. Sono tante le imprese a cui partecipò Michelini, dalla battaglia di Porta Lame, dove guidò i partigiani accerchiati al contrattacco, allo scontro alla Bolognina, al blitz notturno nel carcere di San Giovanni in Monte. Era il 9 agosto del 1944 quando un gruppo di partigiani, non più di una decina, bussò alle porte della prigione

nazifascista di Bologna: alcuni erano travestiti con le divise delle brigate nere, gli altri furono presentati come partigiani catturati. Una volta dentro, l'azione fu rapida: immobilizzati i soldati fascisti e tedeschi e preso il corpo di guardia, i partigiani liberarono circa 300 detenuti in San Giovanni in Monte e fuggirono nella notte. Lo stesso William, nell'azione, fu ferito ad una gamba, guadagnandosi poi la medaglia d'argento al valore. Ma il «vero miracolo di quella notte - spiega all'agenzia Dire lo storico Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto Parri di Bologna - è stato far sparire 300 persone nella notte in una città occupata e con il coprifuoco». Una «magia» possibile grazie a un'estesa rete di relazioni: nessuno dei fuggitivi fu più trovato.

Lino Michelini nacque a Bologna nel 1922 e prese la tessera del Pci nel 1942, quando diventò «agitatore politico contro il fascismo e la guerra» nell'officina dove lavorava come meccanico. Si aggregò poi alla leggenda...

Il segretario dell'Anpi bolognese fu un eroe della Resistenza, insignito con la medaglia d'argento



Lino William Michelini

ria settimana brigata Gap «Gianni Garibaldi», di cui fu anche comandante per un periodo. Per pochi giorni, poi, Michelini è stato al governo della città di Bologna quando il 21 aprile 1945, dopo la liberazione, gli Alleati e il Comitato di liberazione nazionale (Cln) dell'Emilia-Romagna nominarono il sindaco (Giuseppe Dozza) e la sua Giunta. Tra gli anni '60 e '70 fu anche a capo dei guardiacaccia della Provincia di Bologna e segretario della sezione dei dipendenti di Palazzo Malvezzi. Alla guida dell'Anpi, Michelini si è distinto sempre per il suo equilibrio.

Grazie alla sua autorevolezza, Michelini era riconosciuto e aveva un ottimo rapporto con tutti, anche al di là delle appartenenze politiche. Per capire l'importanza del personaggio, bastano le parole di Achille Occhetto, che ricorda come William «fu il primo a cui», il giorno precedente all'annuncio della svolta della Bolognina, «confidai le mie intenzioni. E lui mi rispose: vai avanti, tanto il significato di quel nome io lo porterò sempre nel mio cuore». Insomma, conclude il fondatore del Pds, «senza il suo lasciapassare non avrei annunciato la svolta». Non si contano i messaggi di cordoglio: oltre alle istituzioni (oltre a Merola, Draghetti ed Errani), sono arrivate le condoglianze di esponenti del Pd, di Sel e della Cgil.

SORGEAQUA S.R.L.

Piazza Verdi 6, Finale Emilia 41034 (MO)
Tel.: 0535-91985 - Fax: 0535-91196

Avviso di aggiudicazione di appalto

Si informa che la gara mediante procedura ristretta relativa all'affidamento del servizio di sostituzione di reti idriche, suddiviso in cinque lotti, pubblicata su GURI V Serie Speciale n. 5 del 15/01/2014 è stata così aggiudicata: lotto 1 - Crevalcore sud - CIG 5550298ACB: alla CPL CONCORDIA Soc. Coop., Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S (MO) per il prezzo di € 1.558.507,73 oltre IVA; lotto 2 - Crevalcore nord - CIG 5550300C71: alla COOP COSTRUZIONI Soc. Coop., Via F. Zanardi, 372 - 40131 BOLOGNA per il prezzo di € 1.605.307,84 oltre IVA; lotto 3 - Finale Emilia (distribuzione) - CIG 5550303EEA: alla LAMI COSTRUZIONI srl, Via Panoramica, 11 - 41046 Palagiano (MO) per il prezzo di € 1.236.772,86 oltre IVA; lotto 4 - Finale Emilia (adduttrice) - CIG 555030723B: alla A e C. Costruzioni srl, Viale Finzi, 597 - 41122 Modena per il prezzo di € 1.157.823,31 oltre IVA; lotto 5 - Ravarino e Nonantola CIG 555031265A alla CBR Cooperativa Braccianti Riminese Soc. Coop., Via Emilia, 113 - 47121 Rimini per il prezzo di € 1.348.443,61 oltre IVA. Documentazione integrale disponibile su www.sorgeaqua.it
IL RUP geom. Manuela Guazzi